Parla l'allenatore dei biancazzurri, grande rivelazione del campionato

CAGNARDI: AGRIGENTO SEI IL MIO PARADISO

«Sicilia straordinaria, rimpiango di non esserci stato prima. Qui riparto dopo le mie vicissitudini»

di Beniamino Pescatore

Una vita al Nord, la carriera costruita a Reggio Emilia, partendo dai più piccoli fino a diventare capo allenatore. Poi la scelta di cambiare pagina. Non è stato facile per Devis Cagnardi, 44 anni, coach di Agrigento. A Sud di Roma, dopo Brindisi, la sua Fortitudo è la seconda realtà del basket italiano, classifiche alla mano. Ha scelto la Sicilia per tante ragioni. «La pallacanestro, come la vita, è vissuta diversamente».

Preciso, metodico, tutto casa e palestra. Cagnardi ha portato la sua idea di basket ad Agrigento, la stessa che cercava il presidente Moncada per il suo club. Fu il patron della Fortitudo a mettersi in viaggio per incontrare l'allenatore originario della Valcamonica.

«Il presidente volle conoscere me, non il mio curriculum. Un orgoglio essere scelto prima come uomo, poi come allenatore».

Ruolo che ha avuto modo di far apprezzare con i risultati, è così?

«Cerco di fare del mio meglio, il merito delle vittorie va suddiviso tra società, squadra e staff,».

Agrigento è seconda, alle spalle di Torino. A settembre si diceva altro: valutazioni affrettate?

«Ci davano favoriti per scendere, in silenzio siamo lassù facendo leva su carica emotiva e su un gruppo di ragazzi determinati».

Perché ha accettato la sfida?

«Per due motivi. Uno è professionale: venivo da un esonero a Reggio dopo una carriera costruita lì, cercavo una nuova esperienza. L'altro è personale: un grave lutto, la perdita di mia moglie, mi ha spinto ad allontanarmi».

Un lungo respiro spiega tutto, parole e sentimenti. Il basket, gli affetti vicini, rappresentano la zattera più solida che ci sia.

«Ringrazio il mio procuratore, Virginio Bernardi, è stato lui a spronarmi. Tra le diverse richieste, Agrigento mi ha affascinato».

A parte le trasferte con la Reggiana, era mai stato in Sicilia?

«In vacanza mai. Sempre per lavoro. Rimpiango di non esserci stato prima. E' un piccolo paradiso, qui il freddo non esiste. Il sole splendente è un toccasana per l'umore. Per non parlare della cucina, del calore delle persone».

Ha allenato tanti giovani talenti nel suo percorso a Reggio, tra cui Melli, ora in Nba. Ad Agrigento, oltre al fenomeno James e al talento di Easley, ha un gruppo di italiani niente male: Pepe, Ambrosin, De Nicolao, per citarne alcuni. Cosa ha portato della sua esperienza?

«Innanzitutto un concetto: la solidità collettiva. Ho sempre interpretato il mio lavoro come un dare e avere da tutti, giocatori, staff, dirigenti. Ho avuto e ho tanto da apprendere. Ora cerco di trasmettere, con umiltà. La chiave, in questo sport, è uscire dalle proprie certezze».

Dove può arrivare Agrigento?

«Possiamo divertirci, ma guai a sentirsi appagati. Siamo un bel gruppo ma pure consapevoli di non essere partiti e costruiti per lottare in vetta».

Una sola sconfitta in casa, fattore determinante nei playoff?

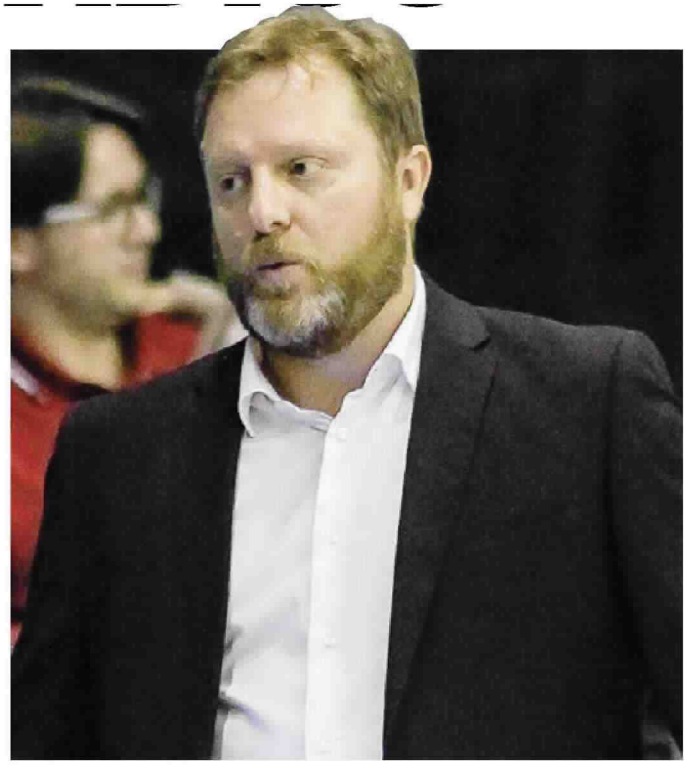
«Intanto conquistiamoli. Si è creata un'empatia speciale con i tifosi. La squadra accende il pubblico e viceversa. Merito di entrambi se il nostro è definito un campo "caldo"».

Domenica a Rieti, che partita si aspetta?

«Loro giocano una bella pallacanestro, cercano punti in chiave playoff e affrontano la seconda. Vogliamo continuare a fare bene».

LP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



Devis Cagnardi, 43 anni CALOGERO MONTANA LAMPO

CAGNARDI: AGRIGENTO SEI IL MIO PARADISO

Raivio: lo giramondo scelgo l'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.